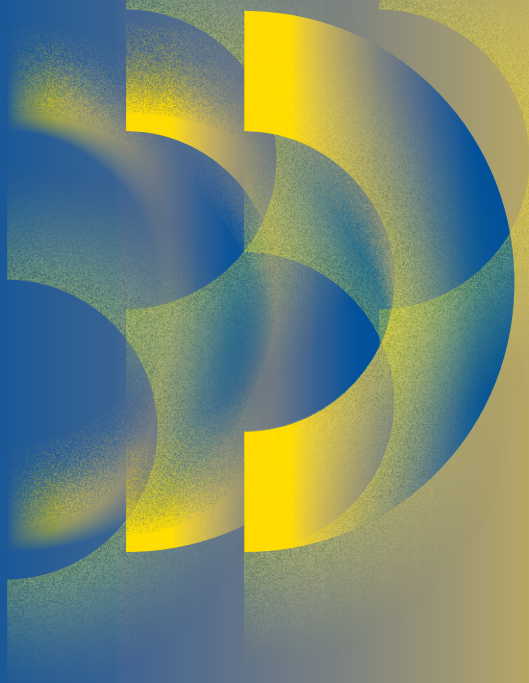




THE TALLIS SCHOLARS PETER PHILLIPS

Venerdì 26 aprile 2024 ore 20.30
Teatro Municipale Valli

Hildegard von Bingen (1098-1179)

In principio omnes

Arvo Pärt (1935)

Tridion

Hildegard von Bingen

O Virtus Sapientiae

Arvo Pärt

Sieben Magnificat-Antiphonen

[intervallo]

Gregorio Allegri (1582-1652)

Miserere mei, Deus

Hildegard von Bingen

O Ignis Spiritus Paracliti

Arvo Pärt

Magnificat

Da Pacem Domine

Hildegard von Bingen

O Ecclesia

Arvo Pärt

Which was the son of...

[Durata 1 ora e 20 minuti con intervallo]

THE TALLIS SCHOLARS

Peter Phillips *direttore*

Musica che ci trasforma
di Luca Baccolini

In un mondo che suggerisce e infrange continuamente il tentativo di ricomporre l'equilibrio tra corpo e anima (dimenticandosi però di quanto l'ecologia del suono sia alla base di questa ambizione) la figura di Ildegarda di Bingen sembra decisamente più attuale dei suoi nove secoli di storia. La contemporaneità di Ildegarda è stata ribadita anche nel 2012 da papa Benedetto XVI, che l'ha proclamata Dottore della Chiesa, quarta figura femminile nella storia della chiesa cattolica dopo Caterina da Siena, Teresa d'Avila e Teresa di Lisieux. Nata nel 1098 a Bermersheim, Germania occidentale, da una famiglia di antica nobiltà, Ildegarda di Bingen fu affidata alle monache benedettine già all'età di otto anni, a quindici ricevette il velo da monaca, e a trentotto fu eletta badessa. Tradotto letteralmente, il suo nome significa "colei che è audace in battaglia". La sua vita lo dimostra: nei suoi 81 anni si confrontò in via epistolare con le massime autorità politiche e spirituali del tempo, da Federico Barbarossa a Filippo d'Alsazia, da san Bernardo a papa Eugenio III, occupandosi dei campi più svariati, dalla filosofia alla medicina, dalla poesia alla musica. Il suo prestigio era dovuto alle visioni mistiche, che la monaca raccolse in tre libri, accanto ai quali rifulge una raccolta di settanta canti liturgici, inni e sequenze, la cui originalità ha portato molti gruppi vocali ad accostarli ad opere contemporanee. Ildegarda di Bingen non ha mai ricevuto un'educazione tradizionale in composizio-

ne, né è stata mai istruita a suonare strumenti. Era ciò che oggi si direbbe una autodidatta. Per tutta la sua vita affermò di essere una chiaroveggente e una chiarouidente: la musica le arrivava in uno stato di trance. Il pensiero ildegardiano è riassumibile nel concetto di *viriditas*, il “verdeggiare” come espressione di vigore, dal mondo vegetale a quello umano. Per Ildegarda la *viriditas* è sinonimo di salute fisica e spirituale, forza vitale verdeggiante contrapposta alla bile nera, che rende l'uomo depresso e vulnerabile alle malattie. Anche i suoni concorrono allo stato di *viriditas*. La musica, per Ildegarda, è un veicolo primario per la consonanza con l'universo. “Il corpo - scrive la badessa - è il vestito dell'anima, che vive nella voce, e perciò è giusto che il corpo attraverso la voce canti con l'anima le lodi a Dio”. Ed è intravedendo il potere taumaturgico della musica di farsi luce e strumento di benessere che Ildegarda compone l'*Ordo Virtutum*, una grande allegoria sulle virtù morali, composta nel 1051, unico esempio musicale di quel periodo sopravvissuto con un'attribuzione certa sia per il testo sia per la musica. La musica, ci dice Ildegarda, ha il potere di trasformare le persone. È quello che è successo anche ad Arvo Pärt. Prima di approdare al cosiddetto minimalismo spirituale, di cui è riconosciuto come massimo esponente dell'ultimo mezzo secolo, Pärt aveva esplorato territori creativi i più svariati, convivendo con tecniche che - parola dello stesso compositore estone - lo “stavano portando a un vicolo cieco”.

Un punto di svolta artistico ed esistenziale arrivò nella seconda metà degli anni Settanta, al termine di un silenzio creativo durato ben otto anni, dal 1968 al 1976. Il ritorno alla composizione avvenne in nome di Benjamin Britten con



Arvo Pärt

Puoi uccidere le persone con il suono. E se puoi uccidere, allora forse c'è anche il suono opposto all'uccisione. E la distanza tra questi due punti è molto grande. E tu sei libero: puoi scegliere. Nell'arte tutto è possibile, ma non tutto è necessario.

Il silenzio deve essere più lungo. Questa musica parla del silenzio. I suoni sono lì per circondare il silenzio.

È sufficiente quando una singola nota viene suonata magnificamente. La sterile democrazia tra le note ha ucciso in noi ogni sentimento vivo. Potrei paragonare la mia musica alla luce bianca che contiene tutti i colori. Solo un prisma può dividere i colori e farli apparire; questo prisma potrebbe essere lo spirito dell'ascoltatore.

I miei amici sono molto divisi sul mio stile. Alcuni pensano che sia semplicemente noioso, ma penso che sia profondamente bello. Mi ricorda davvero i primi canti piani e le radici della musica occidentale.

Arvo Pärt

un brano in sua memoria, il “*Cantus in memoriam Benjamin Britten*” (1977). Arvo Pärt vi elaborò due lutti: la morte del grande compositore inglese, avvenuta il 4 dicembre 1976, e il fatto di non averlo mai potuto incontrare. “Avevo appena scoperto Britten”, ricorda Pärt, all’epoca ancora residente in Estonia, sotto il giogo dell’Unione Sovietica. “Poco prima della sua morte ho iniziato ad apprezzare l’insolita purezza della sua musica - ho avuto l’impressione dello stesso tipo di purezza nelle ballate di Guillaume de Machaut. Ho anche desiderato incontrarlo di persona, ma si vede che non era destino”. Il “*Cantus*” ha a che fare con la morte, ma non è musica funebre. E anche l’apparente esiguità di materiale musicale che lo contraddistingue non deve trarre in inganno. Dopo aver digerito tutto quello che la prima metà del Novecento aveva prodotto, dalla dodecafonia alla serialità, Pärt ebbe bisogno di fermarsi, per ridestarsi con una nuova coscienza di sé, parlando una nuova lingua, di semplicissima costruzione sintattica.

Ventuno anni dopo la morte di Britten, *Triodion* ricongiunge di nuovo Pärt alla figura che aveva delineato il suo spartiacque stilistico: la commissione di questo brano datato 1998 (tre odi ortodosse ricche di profonda mistica solennità) fu del Lancing College nel West Sussex, lo stesso per il quale Britten aveva scritto una cantata natalizia mezzo secolo prima. *Sieben Magnificat-Antiphonen* per coro misto risale invece a dieci anni prima, anche in questo caso a una commissione legata a un anniversario, il 40° del coro da camera Rias di Berlino. Nel 1988 Pärt si confrontò così con sette antifone cantate nella liturgia cattolica romana durante i sette giorni che precedono la vigilia di Natale. L’opera è composta

in rigoroso stile *tintinnabuli*, ma ogni parte ha una sua forma completa e un carattere individuale, motivo per cui a volte vengono eseguite come miniature separate. La tintinnabulazione è il marchio più riconoscibile della musica di Pärt: al di là della metafora che rimanda al suono delle campane, la parola fa riferimento alle due voci che collaborano all'unità inscindibile della sua musica. Una, "melodica", che si muove su scale tradizionali; una seconda, sovrapposta, che commenta con suoni di una triade collegata alla melodia, in modo che il brano sia attraversato da continue risonanze percepite attraverso diverse sfumature armoniche. Pärt rifiuta di trattare l'armonia come elemento "funzionale" o "discorsivo" (tutta la musica dell'Ottocento l'aveva considerata come il concatenarsi di preparazione e risoluzione di dissonanze). È invece la potenza di una sola triade, con i suoi giochi di rifrazione, che regge la drammaturgia del brano, conferendogli quell'aspetto di apparente semplicità e staticità.

Apparente, perché in realtà nella musica di Pärt nulla potrebbe essere più strutturato, cesellato, dinamico e aderente al testo: una nuova tonalità, una dinamica impercettibilmente variata o la direzione del movimento delle voci catturano l'attenzione ogni volta sull'immagine portante del testo, evidenziandone l'essenza. Nel *Magnificat* (forse il brano più emblematico di questa tecnica compositiva, eseguito in prima assoluta a Stoccarda nel 1990) si trasmette la gioia gentile e grata con cui volgere lo sguardo alla Vergine. La struttura di questo brano tintinnabulare è trasparente: l'armonia, così come la melodia, si muove attorno a un unico asse. "Alla fine dell'ascolto - promette il compositore - l'attenzione è totalmente focalizzata. Quando la musica si è spenta, è par-



Ildegarda di Bingen con le sue monache

Osa dichiarare chi sei. Non è lontano dalle sponde del silenzio ai confini del discorso. Il cammino non è lungo, ma la via è profonda. Non devi solo camminare lì, devi essere pronto a saltare.

Ho amato così tanto la nobiltà del tuo carattere, la tua saggezza, la tua castità, il tuo spirito e in effetti ogni aspetto della tua vita che molte persone mi hanno detto: cosa stai facendo?

La membrana oscura conteneva anche un fuoco oscuro di tale orrore che non ero in grado di percepirlo correttamente. L'orrore colpì la membrana oscura con un impatto massiccio di suoni, tempeste e pietre taglienti grandi e piccole. Ogni volta che si verificava il rumore, metteva in movimento lo strato di fuoco luminoso, venti e aria, facendo così presagire i fulmini dei suoni di tuono; poiché l'energia ignea sente in sé i primi sussulti del tuono.

Ildegarda di Bingen

ticolarmente notevole sentire, ad esempio, il respiro, il battito cardiaco, l'illuminazione o l'aria condizionata”.

Con *Da Pacem Domine*, nel 2004, Pärt accettò l'impulso di Jordi Savall, il grande gambista e direttore catalano che dopo gli attentati di Madrid di quell'anno voleva allestire un programma basato sul tema della pace, partendo da un'antifona gregoriana del IX secolo. Un invito a nozze per Pärt, che ha costruito il brano proprio sulla base di quest'antifona, addirittura citandola (cosa che di solito non avviene mai nella sua musica). In quest'occasione, però, il compositore estone non indicò l'esatto numero di cantanti chiamati a eseguire il brano. Ecco perché in vent'anni si sono accumulate nove diverse versioni di *Da pacem Domine* - per violoncelli, sassofoni, flauti dolci, voci e orchestra - ma l'organico in realtà non cambia la natura di preghiera universale per la pace.

Anche il brano *Which Was the Son of...* è frutto di una commissione: nel 2000 Pärt aveva accettato la richiesta dalla città di Reykjavík di unirsi al programma “Voices of Europe” in occasione delle celebrazioni per la Capitale europea della cultura 2000. La composizione è dedicata a Þorgerður Ingólfssdóttir, direttore principale del coro giovanile Raddir Evrópu (Voci d'Europa), che lo diresse durante la sua prima a Reykjavík nell'agosto 2000. Il coro era composto da giovani cantanti tra i 18 e i 23 anni - dieci cantanti di ciascuna delle nove capitali culturali di quell'anno. Il testo, in inglese, fu adattato dal Vangelo di Luca che rimanda alla lunga genealogia di Gesù, un implicito omaggio alla tradizione islandese di tramandare i nomi di famiglia che passano intatti di generazione in generazione.

Tra Ildegarda e Pärt corrono quasi nove secoli: Gregorio

Allegri, vissuto tra il 1582 e il 1652, è il “ponte” cronologico tra i due. Se la monodia gregoriana ispira Ildegarda, Allegri sposa il gregoriano con la polifonia. Due cori (uno a cinque voci e l'altro a quattro) intonano versetti polifonici alternati ai versetti in gregoriano, per poi unirsi nel versetto finale a nove voci. Il *Miserere* del 1630 è il brano che ha consegnato Allegri all'eternità. Ma ogni eternità porta con sé il mito, e il mito il falso storico. Quello che oggi ascoltiamo si avvicina al *Miserere* originale, ma non lo è. La versione più nota ed eseguita oggi contiene parecchie differenze, a cominciare dagli abbellimenti, impossibili da ricostruire secondo la prassi delle cantorie papali. Lo spartito odierno contempla poi cambi di tono che portano la linea del soprano del coro a quattro a toccare il caratteristico Do sovracuto, apprezzatissimo oggi, ma sicuramente non presente nelle prime esecuzioni.

Che il *Miserere* non sia più quello concepito per la Cappella Sistina – né l'oggetto di culto preservato nei secoli, proibito alla stampa per la sua incomparabile bellezza e ricopiato “al primo ascolto” sia da Mozart sia da Mendelssohn – non dev'essere considerato un limite, ma un'opportunità. La musica sacra eseguita in luoghi secolari, decontestualizzata rispetto alle intenzioni liturgiche, è diventata una prassi sempre più frequente. Dalla quale usciamo fortificati non solo per aver goduto di un'esperienza spirituale, ma anche per frutto di una diversa concezione del tempo. Un tempo interno a noi, misurato non secondo logiche narrative o formali (quali siamo abituati attraverso l'opera o la musica strumentale) ma secondo coordinate in cui è il suono stesso a creare lo spazio. Pura architettura musicale in divenire.

Gregorio Allegri



A Roma si sente spesso parlare del famoso Miserere, tenuto in tanta considerazione che ai musicisti della cappella è stato proibito, sotto minaccia di scomunica, di portarne fuori anche una sola parte, copiarlo o darlo a chicchessia. Noi però l'abbiamo già, Wolfgang l'ha trascritto a memoria, e, se non fosse necessaria la nostra presenza al momento dell'esecuzione, noi l'avremmo già inviato a Salisburgo. Infatti, la maniera di eseguirla conta più della composizione stessa, e quindi provvederemo noi stessi a portarla a casa.

Non c'è la minima ragione di essere in ansia [...] Tutta Roma e persino il Papa stesso sa che l'ha trascritto. Non c'è assolutamente niente da temere, al contrario, l'impresa gli ha fruttato un grande credito.

Leopold Mozart



THE TALLIS SCHOLARS

Amy Haworth *soprano*

Emma Walshe *soprano*

Victoria Meteyard *soprano*

Rebecca Lea *soprano*

Caroline Trevor *alto*

Elisabeth Paul *alto*

Simon Wall *tenore*

Tom Castle *tenore*

Simon Whiteley *basso*

Greg Skidmore *basso*

Peter Phillips *direttore*



THE TALLIS SCHOLARS

sono stati fondati nel 1973 dal loro direttore Peter Phillips. Attraverso le loro incisioni e concerti, si sono affermati e rapidamente imposti al pubblico di tutto il mondo come uno dei gruppi più prestigiosi di musica vocale. È infatti grazie all'attento lavoro sull'intonazione e sulla fusione timbrica delle voci che Peter Phillips ha cercato di creare una purezza e una chiarezza di suono assolute, presto divenuta la cifra stilistica che caratterizza The Tallis Scholars. I Tallis tengono circa 70 concerti l'anno nelle maggiori sale, chiese, festival e teatri d'Europa, Stati Uniti, Australia e Giappone (dove hanno compiuto più di 10 tournées). Nell'Aprile del 1994 The Tallis Scholars hanno cantato per inaugurare i restaurati affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina e pochi mesi prima hanno celebrato il IV centenario della morte di Palestrina con un concerto nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, ove Palestrina era stato maestro di cappella. Nel dicembre del 1998 hanno festeggiato il loro millesimo concerto a New York. Nello stesso anno si sono esibiti in Italia (a Ferrara, su invito di Claudio

Abbado) e a Londra nella National Gallery, in uno speciale concerto in occasione del loro venticinquesimo anniversario, eseguendo la prima assoluta di un lavoro composto per loro da John Tavener e narrato da Sting, e successivamente, nel 2000 a New York, con Paul McCartney. Parte della reputazione di The Tallis Scholars deriva dalla collaborazione con la casa discografica Gimell Records, fondata da Peter Phillips e Steve Smith nel 1981 con l'obiettivo di incidere esclusivamente The Tallis Scholars. Molte delle loro incisioni hanno ricevuto prestigiosi premi, tra i quali "Record of the Year" della rivista Gramophone (la prima volta che il premio è stato attribuito ad un complesso di musica antica) e due "Diapason d'or de l'année". Nel 2013 i Tallis Scholars hanno festeggiato i 40 anni dalla fondazione con una serie di concerti in ogni parte del mondo. Nel novembre 2023 hanno invece festeggiato i 50 anni di attività con un concerto-party in centro a Londra, e qualche mese prima, per l'edizione 2023 del Ravenna Festival, hanno dato il loro 2.500° concerto in carriera.

PETER PHILLIPS ha acquisito una grande fama dedicando la sua vita e lavoro alla ricerca ed esecuzione della polifonia rinascimentale. Ha fondato i Tallis Scholars nel 1973, con cui è apparso in oltre 2000 concerti ed ha inciso più di 50 dischi, incoraggiando l'interesse per la polifonia in tutto il mondo. Come risultato del suo lavoro, fra concerti, registrazioni, premi di riviste, pubblicazione di edizioni musicali e articoli scritti, la musica rinascimentale è arrivata ad essere accettata per la prima volta come parte del repertorio classico comune. Oltre ai Tallis Scholars, Peter Phillips continua a lavorare con altri ensemble specialistici. Fra questi il Collegium Vocale di Ghent, il Vox Vocal Ensemble di New York, il Musix di Budapest. Lavora intensamente anche con i BBC Singers con cui è apparso dal vivo in un trasmissione su BBC Radio Three. Tiene numerose master-class e seminari corali ogni anno in tutto il mondo ed è direttore artistico della Tallis Scholars Summer School in Gran Bretagna e Stati Uniti, corsi corali dedicati all'esplorazione dell'eredità musicale rinascimentale e allo sviluppo di uno stile esecutivo appropriato.

Peter Phillips è stato recentemente nominato Director of Music al Merton College di Oxford, dove ha dato vita ad una nuova Choral Foundation nel 2008. Oltre all'attività di direttore, è noto anche come scrittore. Per molti anni ha contribuito alla pagina musicale (e a quella del cricket) di *The Spectator*. Nel 1995 è divenuto proprietario ed editore del *The Musical Times*, il più vecchio ed ancora pubblicato giornale musicale del mondo. Il suo primo libro, *English Sacred Music 1549-1649*, è stato pubblicato da Gympell nel 1991, mentre il secondo, *What We Really Do*, un impassibile resoconto di cosa sia andare in tourné, insieme a squarci sulla preparazione e l'esecuzione della polifonia, è stato pubblicato nel 2003. Nel 2005 Peter Phillips è stato creato Chevalier de l'Ordre des Arts et des Letters dal Ministero della Cultura francese. Nel 2006 il suo ciclo di liriche per contralto *Four Rondeaux by Charles d'Orleans* è stato eseguito in prima al Guggenheim di New York con grande successo di critica.

FONDAZIONE iTEATRI REGGIO EMILIA

FONDATORI ORIGINARI ISTITUZIONALI



FONDATORI ORDINARI



CON IL SOSTEGNO DI



Le attività di spettacolo e tutte le iniziative per i giovani e le scuole sono realizzate
con il contributo e la collaborazione della Fondazione Manodori



AMICI DEI TEATRI

CARTA PLATINO



MaxMara



CARTA ORO



CARTA AZZURRA



G.B.



Annusa
Campani
Fontanesi



E.



CARTA ARANCIONE

Loredana Allievi, Luigi Bartoli, Renzo Bartoli, Giulio Bazzani, Paola Benedetti Spaggiari, Paolo Cirlini, Francesca Codeluppi, Anna Fontana, Insieme per il Teatro, Danilo Manini, Maria Paglia, Massimo Pazzaglia, Studio Legale Cicero, Maurizio Tosi

CARTA VERDE

Gloria Acquarone, Giorgio Allari, Milena Mara Anastasia, Carlo Arnò, Carlo Artioli, Maria Luisa Azzolini, Mauro Benevelli, Marco Bertani, Laura Bertazzoni, Filippo Maria Bertolini, Donata Bisi, Paolo Bonacini, Maurizia Bonezzi, Maurizio Bonnici, Andrea Capelli, Giulia Cirlini, Giuseppe Cupello, Emilia Giulia Di Fava, Virginia Dolcini, Marisa Vanna Ferrari, Ennio Ferrarini, Maria Grazia Ferrarini, Milva Fornaciari, Mario Franchella, Anna Lisa Fumagalli, Lia Gallinari, Paolo Genta, Giuseppe Gherpelli, Enrica Ghirri, Silvia Grandi, Claudio Iemmi, Stefano Imovilli, Liliana Iori, Luigi Lanzi, Federica Ligabue, L.M., Adriana Magnanini, Roberto Meglioli, Monica Montanari, Marco Sante Montipò, Maria Rosa Muià, Roberto Parlangeli, Annalisa Pellini, Ramona Perrone, Marta Reverberi, S.L.P., Teresa Salvino, Viviana Sassi, Barbara Soncini, Daniela Spallanzani, Roberta Strucchi, Graziella Tarabusi, M.V., Giorgio Vicentini, Monica Vivi, Ilaria Zucca

CARTA ROSSA

Alberto, Elena, Giovanni Comastri, Debora Formisano, Marco Gemelli, Eva Mandreoli, S.V.

CARTA GIALLA E CARTA BIANCA

R.A., Luca Bassi, A.B., Sara Comastri, Giovanni Corradi, Vania Croci, Giorgia Dall'Aglio, Valeria Guttilla, D.M., Viola Mistral Meglioli, Luca Monticelli, Alice Plaitano, D.S., Linda Tosi, M.L.Z.

BENEMERITI DEI TEATRI

Amedeo Amodio, Vanna Belfiore, Davide Benati, Liliana Così, Giuliano Della Casa, Deanna Ferretti Veroni, Omar Galliani, Marta Scalabrini, Corrado Spaggiari, Giuliana Treichler *in memoria di Sergio Treichler*

Fondazione I Teatri di Reggio Emilia, 2024

A cura dell'Area Comunicazione ed Editoria

Citazioni a cura di Giulia Bassi

L'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare le eventuali spettanze relative a diritti di riproduzione per le immagini e i testi di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

Fondatori



con il sostegno di



partner tecnico

